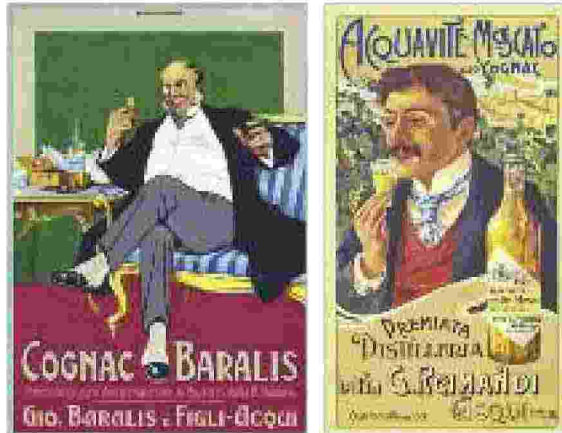


Carlo Alberto Sbrulati

Il primo grande manifesto che portò in tutta Europa il nome di Acqui e delle sue terme fu una grande "affiche" in perfetto "Jugendstil", per la parte sia grafica che artistica, d'inizio Novecento con la celebre fontana della Bollente fra due alberelli fioriti, con su ognuno la scritta latina "Vi et vita". Di un grazioso "art nouveau" è l'acquarello della locandina dell'Esposizione di Acqui di industria, igiene e alimentazione del giugno-luglio 1907, usato anche per i raffinati diplomi da consegnare ai migliori espositori, a cui andavano altresì medaglie d'oro, d'argento e di bronzo

## IL DECLINO DURÒ FINO ALLA FINE DEGLI ANNI '70



Sono di livello artistico non eccelso, ma accattivanti, locandine, cartoncini e cartoline di gusto "decò" in fotolitografia di alcune eccellenze enogastronomiche di Acqui della prima metà del secolo scorso, come gli amaretti "Dotto" e della pasticceria "Vogliano", l'amaro "Gamondi", le grappe e il brandy "Sis Cavallino rosso" e il Marsala e il vermut di "Beccaro", il cui centenario "brand" riuscì ad approdare persino al "Carosello" televisivo con la "Cremidea", negli anni Sessanta.

Nel secondo dopoguerra iniziò il lento, ma inarrestabile declino nella produzione e diffusione di materiale pubblicitario di qualità della Acqui termale e mondana, ormai non più meta, se non per qualche occasione particolare, come i premi "Acqui Storia" e "Acqui Ambiente", di personalità del "jet-set" internazionale. Anche il grande Romoli, forse in un periodo di rarefazione della creatività, ci consegnò nel '53 uno scialbo manifesto grigio-azzurro, dal titolo «Acqui Terme-Fanghi naturali radioattivi», in cui un paziente nudo di profilo lascia cadere la stampella, aggrappandosi alla fonte termale.

Il canto del cigno per "affiche" e locandine da collezione si ebbe negli anni Settanta. Bello e d'autore è il manifesto della Azienda autonoma stazione di cura dal titolo "Acqui Terme per rifiorire-Fanghi naturali e turismo", realizzato partendo da un pastello del pittore Ennio Morlotti. L'edizione francese recava la dizione «Acqui Terme c'est le renouveau-Thermalisme et tourisme».

L'ultima campagna grafico-pubblicitaria di grande impatto internazionale fu nel 1979, firmata dall'Azienda autonoma di soggiorno e cura di Acqui Terme e dall'Ente provinciale del turismo di Alessandria. Manifesto e locandina riproducono in grande formato il francobollo per il primo centenario dell'edificazione del tempio della fontana della Bollente, stampato in milioni di esemplari dalle Poste italiane. La stampa in "offset" è tratta da una incisione a bulino su lastra d'acciaio, realizzata appositamente da Eros Donini, incisore principe dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato di Roma.

# Acqui, lo splendore della "belle époque"

La cartellonistica e le "affiche" dedicate alla città termale sono spesso autentici capolavori artistici

Ad Acqui Terme non scendono più a "passare le acque", a "fare i fanghi", a disputarsi i favori di diafane contessine o di effervescenti regine del "café-chantant" monumenti della "belle époque" come Federico Caprilli, Giacomo Puccini, Gabriele D'Annunzio o Emanuele Bricherasio, né, dopo la fine della prima guerra mondiale, Umberto di Savoia col suo aristocratico "entourage", Josephine Baker con i suoi adoranti e spasimanti, ambasciatori, "attaché" e diplomatici di mezza Europa, raffinati intellettuali, gerarchi o frondisti del regime fascista come Margherita Sarfatti, Mario Sironi, Curzio Malaparte, Mino Maccari, Dino Grandi, Pietro Badoglio, Luisa Baccara, Arturo Martini, Marcello Piacentini, e nemmeno Amedeo Nazzari, Luisa Ferida, Osvaldo Valentini, Alida Valli, Carlo Dapporto, Wanda Osiris o altri divi e "tombour de

femmes" che negli anni Venti e Trenta facevano sognare e impazzire mezza Italia. Al turismo e al termalismo d'"élite" si è andato sempre più sostituendo, specie negli ultimi settant'anni, un termalismo riabilitativo e sociale e un turismo culturale, ambientale ed enogastronomico che certo non possono riportare Acqui, una delle indiscusse capitali delle "ville d'eaux" internazionali di fine '800 e in epoca fascista, ai fasti e allo "charme" di allora anche se la clientela curiosa, ricca e cosmopolita trova ancora adeguata sistemazione in un complesso ricettivo di alberghi a quattro stelle affascinanti, evocativi, alcuni dal gusto "retro" e in intriganti e sofisticate spa, come il fumigante "Lago delle sorgenti" nel quartiere delle vecchie terme.

Una certa nostalgia suscita, avendolo Acqui dovuto subire in questi ultimi anni la chiusura del Tribunale, della vastissima caserma di

artiglieria con migliaia di soldati e ufficiali e di buona parte dei reparti del suo celebre ospedale, la bella locandina litografica di fine Ottocento che illustra i vari paesi e città che facevano parte in epoca napoleonica e sabauda della provincia di Acqui, con dipinti gli archi dell'acquedotto romano e molti simboli dell'eccellente e rinomata enogastronomia.

Che nostalgia suscitano alcune etichette "liberty" e "decò" dei grandi alberghi termali di Acqui, da applicare su valigie e bauli di chi si metteva in viaggio per raggiungere una delle più internazionali e mondane stazioni di soggiorno della vecchia Europa.

Bellissimi e significativi del respiro mondiale e dell'"appeal" del soggiorno acquese in epoca fascista sono i cartoncini, le locandine e le cartoline in fotolitografia in varie lingue, soprattutto francese, inglese e tedesco, e la scritta «All road lead to Acqui (Italy)-27 hours from London».

Sempre per restare nella cartellonistica fra "liberty" e "decò", sono raffinati i manifesti e le locandine di celebri "brand" d'inizio '900, come il cognac "Gio. Baralis e figlio", con un distinto bevitore in monocolor che in salotto sorseggia il celebre distillato, o l'acquavite Moscato uso

Cognac della "Premiata distilleria G. Reimandi", fondata nel 1861, con un signore con baffi d'epoca che degusta beato quell'"elisir". Di questo periodo sono il manifesto litografico e la locandina firmati da Lupa (Luigi Paradisi), stampati dalla "Sten" di Torino nel 1927, con l'onnipresente Bollente fumigante, gli archi romani e la scritta «Terme di Acqui Piemonte». La definitiva consacrazione dell'eccellenza del ter-

tutte le attrezzature più moderne, eleganti e raffinate.

A entrare nella storia della grafica e del collezionismo furono tre "affiche", realizzate fra il 1932 e il 1933 da un giovane Filippo Romoli (1901-1969) e stampate dalla "Barabino & Greve".

Il primo di questi capolavori, non firmato, reca in alto la scritta «Acqui Terme la più grande piscina d'Europa», con in primo piano i bagnanti che si tuffano dai trampolini, con sullo sfondo l'inconfondibile profilo del casinò "Kursaal", abbattuto nel

dopoguerra. Nel se-

condo, altrettanto raro e impeccabile, Romoli mette in primo piano i bagnanti uomini e donne e sullo sfondo l'azzurro del-

l'acqua, su cui dondolano imbarcazioni a vela e a remi e la scritta «Acqui» in alto e «La grande piscina termale» in basso. È firmato in alto l'altrettanto eccezionale esem-

plare di Romoli per il Raduno internazionale di automobili da collezione, con una grafica modernissima, estetizzante, in parte fu-

turista e un sapiente taglio spaziale. L'anno prima, per l'Autoraduno di

eleganza del 24 luglio 1932 (X dell'era fascista) venne realizzata in fusione d'argento e smalti policromi una speciale targhetta, donata ai partecipanti.

"Glamour", coloratissimi, pieni della gioia di vivere dell'Acqui mondana fra le due guerre, i tre manifesti di Romoli sono ricercatissimi in tutto il mondo, contesi in aste internazionali (alcuni begli esemplari sono passati sotto il martello del banditore agli inizi del Duemila, in celebri aste di "Bolaffi"), presenti in raccolte californiane e australiane, nonché nella Collezione di arte applicata del XX secolo.



malismo e del turismo ad Acqui si ebbe con la grande piscina natatoria inaugurata con spumeggianti festeggiamenti il 12 giugno 1932, lunga 123 metri e larga 60, la più grande d'Europa, dotata di trampolini da 3,5 e 10 metri. Fotografi e cineoperatori di testate mondiali e gli inviati speciali di grandi quotidiani italiani ed europei scrissero ammirati che non solo a Milano e a Torino o all'erigendo Foro italico a Roma, ma neanche a Parigi, Berlino o Londra si poteva trovare una struttura all'avanguardia di quelle dimensioni, dotata di